



Saudade, maestra Luciana

Docente alla "Sapienza", corrispondente della Academia das Ciências di Lisbona, socio dell'Academia brasileira de Letras, Stegagno Picchio è stata la massima divulgatrice di letteratura brasiliana.

di
Alessandro Dell'Aira

*Italia bella, mostrati gentile
 E i figli tuoi non li abbandonare
 Sennò ne vanno tutti ni' Brasile
 E 'un si ricordon più di ritornare*

Cito questo stornello dall'Introduzione di **Luciana Stegagno Picchio** a "Novamente ritrovato. Il Brasile in Italia, 1500-1995", un'insolita (per quei tempi) ricerca concepita nei primi anni novanta dall'Associazione Italia-Brasile e edita nel 1995 dalla presidenza del Consiglio dei ministri. Con quel suo testo discreto, in anticipo di cinque anni sulle vistose celebrazioni del quinto centenario della "scoperta" del Brasile, Luciana offriva agli italiani più di un itinerario conoscitivo che non fosse di scoperta, ma di rigoroso "ritrovamento".



Luciana Stegagno Picchio

Era questo il suo modo discreto di essere insegnante, nel senso letterale del termine. Insegnante è chi addita più strade ai suoi alunni perché sappiano ricavare da una passione, spesso anche da una semplice infatuazione, qualcosa di tangibile e condivisibile. Perché sappiano ottenere da una passione risultati scientifici o scelte di vita durature. Amici del Brasile, scrive Luciana in quell'Introduzione rifacendosi a Guimarães Rosa, vi propongo alcune *veredas*, qualche sentiero per saperne di più su questa terra "novamente ritrovata".

Dopo tre anni e mezzo di soggiorno in Brasile per lavoro, posso dire che quel volume è stato per me una sorta di Baedeker, una guida preziosa da tenere sottomano. Sempre, in ogni occasione. Quali i sentieri indicati da Luciana? Anzitutto, un'esplorazione dei toponimi. Un sentiero onomastico, originalissimo: Ilha o Terra de Vera Cruz, Terra dei Cannibali, Terra delli Papagai, Terra del Pau-brasil, Braxil, Brazil, Brasil. Poi, un'esplorazione dei *topoi*, gli stereotipi letti attraverso le stampe «destinate a illustrare il paese per chi sta al di

qua dell'Oceano e viaggia con gli occhi degli altri». Poi ancora, il sentiero della Conquista e delle Missioni. Quindi, il Brasile degli emigranti che tendono a farsi immigrati. E tra essi, noi italiani, fin dall'abolizione della schiavitù nel 1888, e anche prima. Infine, il Brasile nell'invenzione poetica e letteraria. Itinerari della mente, sentieri di studio che alla fine del viaggio mentale ci riportano al punto di partenza e ci invitano a ritrovare da soli qualcosa di già ritrovato dagli altri, ad essere viaggiatori autonomi senza avere la pretesa di essere scopritori. Una lezione che non dimenticherò mai.

Luciana non l'ho vista che poche volte. Se è stata la mia maestra, lo è stata a distanza. La prima volta la incontrai a Lisbona nei primi anni novanta. Un'occasione ufficiale. Erano gli anni in cui preparava, con altri, il volume "Novamente ritrovato", di cui è stata coordinatrice scientifica. Riservata, bellissima, stimata da tutti, primo fra tutti il presidente della Repubblica portoghese Mário Soares. La seconda volta la vidi nel gennaio del 1999, nella sua bella casa romana. Mi aveva invitato a colazione: gnocchi, bistecca e insalata, vino rosso e budino. Le chiesi di darmi qualche consiglio per una nuova lettura del dipinto di Antoon Van Dyck "Le Tre Età dell'Uomo" o "Le Tre Età della Vita", a mio parere detto così senza molto fondamento. Mi disse: «Forse hai ragione, ma studia, studia, studia, hai tutto il tempo che vuoi, l'uomo che studia non ha età». La terza volta fu a Trento, qualche mese dopo. Mi diede modo, generosamente, di intervistare a Torino José Saramago, fresco di Nobel. Grazie a Luciana, appresi da Saramago che la vita non è solo letteratura. Ammesso che tutti lo sappiano, non tutti se ne ricordano. La quarta volta fu quattro anni fa. Ero andato da lei perché mi orientasse sul modo migliore di pubblicare un diario cinquecentesco sulla grandezza e la magnificenza della città di Lisbona. Il testo di un italiano, ispirato nel titolo al notissimo saggio di Giovanni Botero, che con molta fortuna avevo "novamente ritrovato" nell'Archivio Segreto Vaticano. La maestra Luciana mi invitò all'essenzialità nell'apparato critico. In più di un caso mi riportò sulla strada giusta. La ringraziai. Le dissi che stavo per andare in Brasile, e che vi sarei rimasto per qualche anno. Ancora una volta mi indicò un approccio, un itinerario di studio e di vita. L'itinerario della discrezione, della memoria e del ritorno. Questo sentiero lo sto ancora seguendo, col fiato grosso. Da alunno dell'ultima ora.



Fernando Pessoa

Luciana Stegagno Picchio, nata nel 1920 ad Alessandria, professore emerito alla "Sapienza" di Roma, dal 1975 è stata socio corrispondente della Academia das Ciências di Lisbona. Dal 2002 è stata anche socio corrispondente dell'Academia brasileira de Letras. Prima di lei lo erano stati Giosuè Carducci (dal 1898), Gabriele D'Annunzio (dal 1900) e Guglielmo Ferrero (dal 1907), maestro di democrazia quasi dimenticato, che con altri accademici non giurò fedeltà al fascismo, si rifiutò di emigrare e finì ai domiciliari.



João Guimarães Rosa

Quello che più ho stimato e apprezzato nella maestra Luciana è la sua formazione di archeologa classica e di filologa, con il gusto e la capacità di esplorare cammini sempre nuovi. Il teatro, la linguistica, la letteratura moderna in generale, poi la letteratura portoghese e brasiliana. In quest'ultimo campo è stata una caposcuola. Dottore *honoris causa* di molte università straniere, ha formato generazioni di lusitanisti e brasilianisti. Fu grande amica del poeta modernista Murilo Mendes, originario del Minas Gerais e stabilitosi a Roma alla fine degli anni cinquanta. Nel 1972 pubblicò i primi saggi di letteratura brasiliana. Negli ultimi vent'anni, sulle pagine culturali di "Repubblica", ha trattato argomenti di interesse portoghese e brasiliano. La sua "Storia della letteratura brasiliana", edita da Einaudi nel 1997 e da Lacerda a Rio nello stesso anno, è il frutto maturo di un approccio rigoroso alla questione del Nuovo Mondo. Una visione problematica, metodologicamente attenta al perché e al come, prima ancora di essere sociopolitica o

linguistica.

Coerente con questa impostazione, Luciana parte dal dilemma amletico e antropofagico di Oswald de Andrade: *Tupy or not Tupy, that is the question*. Dal Brasile del cosiddetto «colono obnubilato» al Brasile passionale e improvvisatore. Dal Brasile oggetto di letteratura al Brasile soggetto di letteratura. Nella sua Storia della letteratura brasiliana c'è posto per lo storico Sérgio Buarque de Holanda, profetico autore di "Raízes do Brasil" nel 1936, pensionato a forza dai militari e autoesiliatosi a Roma alla fine degli anni Sessanta. C'è posto anche per Chico Buarque de Holanda, figlio di Sérgio, a Roma con il padre dal 1969, rientrato in Brasile nel marzo del 1970, scrittore esordiente nel 1974 con il racconto "Fazenda modelo", cantautore e compositore di fama internazionale. Una materia immensa, magmatica, cui Luciana ha dato forma attraverso la lettura diretta delle opere selezionate e attraverso «una continua frequentazione del Brasile, dei suoi autori, dei suoi libri e delle sue biblioteche». Prima fra tutte la biblioteca di José Mindlin, suo amico carissimo, ammesso anche lui di recente nella Academia brasileira de Letras per i suoi grandi meriti di studioso e di bibliofilo.

Italia bella, mostrati gentile / E i figli tuoi non li abbandonare / Sennò ne vanno tutti ni' Brasile / E 'un si ricordon più di ritornare.

In questo stornello popolare, richiamato da Luciana nella sua Introduzione al Brasile «novamente ritrovato», c'è tutta la sapienza di un'italiana innamorata di un mito. Il mito della contaminazione e dell'improvvisazione, che si fa metodo e indica la strada della scienza e della problematicità. Non a caso, la miscellanea dedicata a Luciana nel 1999 dai suoi alunni si intitola: "E vós, Tágides minhas". È l'invocazione di Camões alle vaghe ninfe del Tago, perché gli ispirino i Lusidi. Un mito rinascimentale, germinato dalla fantasia di Camões sul modello del mito greco-romano delle Nereidi. Come a dire, dall'Olimpo a una terra novella, altera e bella. La Terra Brasilis. È l'itinerario di Luciana e dei suoi alunni piccoli e grandi, che le sono infinitamente grati, hanno già tanta *saudade* di lei e le vorranno sempre un bene dell'anima.

10.9.2008

Nella stessa categoria:

- Un serial killer a Rio (di Francesca Felici)
- Vita da ghost-writer (di Francesca Felici)
- Una stella chiamata Senna (di Lemyr Martins)
- Quanta bella gente a Paraty (di Patrizia di Malta)
- Scrivere del dolore da stranieri (di Silvia Zingaropoli)

Altri articoli in categoria letteratura

- Stampa questo articolo**
- Discuti questo articolo nel forum**



Segnala un evento
 Ricevi la newsletter
 Segnala un sito
 Scrivi a redazione

Chi Siamo
 Appuntamenti
 Edizioni Precedenti
 Pubblicità



Siti interessanti
Luoghi di ritrovo
in Italia
in Brasile
la cucina brasiliana
offerte viaggi
siti
utilità
Musica
generi musicali
musicisti
strumenti
festival in Italia
scuole di samba
siti e riviste web
promotori eventi
varie
Letteratura e poesia
libri in italiano
Arti e musei
Cinema
Architettura
Fotografia
Università
Tradizioni e Storia
danza e teatro
cultura afrobrasiliiana
antropologia e storia
carnevale

Cerca con Go **g**le **VAI**